



IL RIPROCESSAMENTO DEL COMBUSTIBILE: UNA SCELTA SBAGLIATA

Roma, 9 maggio 2007

Greenpeace contesta il contratto tra SOGIN e la francese AREVA per il ritrattamento della parte più pericolosa delle scorie nucleari: il combustibile irraggiato. L'accordo intergovernativo con la Francia prevede l'invio delle 235 tonnellate ancora in Italia entro il 2015 e il rientro delle scorie vetrificate in Italia entro il 2025.

Il ritrattamento del combustibile nucleare irraggiato è una scelta sbagliata e da sempre contestata da Greenpeace per questi motivi:

- Non solo non risolve in alcun modo la nostra questione della sistemazione delle scorie, perché quelle vetrificate di ritorno dalla Francia dovranno comunque essere sistemate in Italia, ma rappresenta una fonte di inquinamento e di rischio nucleare durante le fasi di trasporto.
- Il ritrattamento non è una soluzione per condizionare le scorie, ma un'operazione per recuperare materiale fissile (Uranio e Plutonio) dalle barre esauste, così da fabbricare nuovo combustibile (o armi, nel caso del Plutonio). Il ritrattamento del combustibile, comunque, in campo internazionale non è la scelta prevalente per la gestione delle barre di combustibile e non è più praticata, ad esempio, dagli USA.

Lo stesso contratto presenta nella sua stesura dei passaggi non chiari che portano a fare alcune riflessioni:

- L'articolo 7 della bozza di contratto è volutamente indefinito, quando afferma che per l'Uranio ed il Plutonio recuperato con il riprocessamento *"Sogin e Areva Nc identificheranno le modalità per il riutilizzo, totale o parziale come combustibili elettronucleari direttamente o indirettamente con il coinvolgimento di un terzo soggetto"*.
- Non è chiaro quali siano i costi finali del contratto, cui vanno comunque aggiunti almeno 4 milioni di euro per i trasporti;
- Quante delle 230 tonnellate di combustibile irraggiato verrà veramente riprocessato, visto che non è chiaro il destino del combustibile MOX (ossidi misti di Uranio e Plutonio) della centrale del Garigliano (oggi a Saluggia, la piscina che perde acqua radioattiva e in fase di trasferimento alla piscina di Avogadro), che contenendo Plutonio deriva da combustibile già riciclato;
- Non è chiaro il destino del Plutonio italiano ancora presente all'impianto Superphénix, visto che l'indirizzo ministeriale del 30 marzo 2006, parla, riguardo a questo combustibile, di *"riprocessamento virtuale"*.



In ogni caso rimangono fuori dal contratto con AREVA:

- il combustibile proveniente dal reattore statunitense Elk River (ossidi misti Uranio-Torio) che rimane in Trisaia (Basilicata) e che non si sa che destinazione possa mai avere. Già di proprietà statunitense la responsabilità della sua gestione per la sistemazione è stata rifiutata dagli USA.
- i rifiuti liquidi di Saluggia (240 m³ di materiale altamente radioattivo sciolto in acido nitrico) che devono essere condizionati (solidificati) in sito e comunque messi in un deposito italiano
- i 3000 m³ di grafite contaminata da Carbonio 14 nell'impianto di Latina di cui non sono note modalità di smantellamento e condizionamento e che comunque dovranno andare in un deposito italiano.

In ogni caso è inaccettabile che – anche a partire dal contratto per il ritrattamento delle barre di combustibile irraggiato e dall'annuncio dell'invio delle barre in Francia - si sia generata nelle popolazioni locali una attesa di "liberare" i siti attuali, tenendo conto che per smantellare gli stessi impianti occorre uno o più depositi e che non è in corso alcuna procedura per identificarli. I rifiuti di seconda categoria costituiranno circa il 90 per cento del volume di tutte le scorie (anche se con una quota minore di radioattività) e rimarranno comunque in Italia, in siti, quali essi siano, che potranno essere "rilasciati" in non meno di 3 secoli.

Le uniche cose chiare sono che questo contratto costerà oltre 250 milioni di euro e che a pagarlo saranno le famiglie italiane con l'aumento della loro bolletta elettrica. Un aumento già avvenuto da inizio anno visto che:

- dal primo gennaio 2007, con la delibera 321/06 è stata *triplicata* la quota della componente A2, i cosiddetti "oneri nucleari"; un aumento degli oneri che ha portato, come dice l'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas nel comunicato stampa allegato a quella delibera, ad *"un aumento dell'ordine di un punto percentuale sulla tariffa domestica"*.
- Nello stesso comunicato stampa si dice anche che al 1 gennaio 2007 *"la tariffa media nazionale fa segnare una riduzione, al netto delle imposte, pari a 0,21 centesimi di euro per kWh (-1,6%)"*, ma che, pur constatando la diminuzione del costo della corrente elettrica, *"dal 1 gennaio 2007, rispetto al trimestre in corso, per il settore domestico (con riferimento ad una tipica famiglia con una potenza impegnata di 3 kW e consumi di 225 kWh mensili) la tariffa elettrica e la relativa spesa restano invariate."*

Greenpeace chiede quindi al governo in carica di effettuare le seguenti operazioni:

- **Informare la popolazione italiana sulla effettivo stato di sicurezza radiologica dei siti** dove sono stoccate le scorie nucleari e sulle operazioni necessarie a mettere in sicurezza queste scorie;
- **Rivedere l'opzione del "riprocessamento" per il combustibile nucleare irraggiato e riprendere in considerazione l'opzione "stoccaggio a secco"**, già a suo tempo scelta durante il primo governo Prodi. Questa rinuncia comporterebbe l'azzeramento dei rischi di trasporto e la sistemazione del combustibile nucleare, un costo di acquisto dei cask dell'ordine della trentina di milioni di euro e senza costi aggiuntivi (la costruzione del deposito per ricoverarli), visto che *"disponiamo i contenitori stessi in spazi che sono disponibili sempre nella centrale"*, come affermava a suo tempo il professor Renzo De Felice, ex amministratore della Sogin, il 15 febbraio 2001, alla VIII Commissione della Camera.